Messaggero Veneto
GIORNALE DEL FRIULI

AMBIENTE

Cemento e incuria, poi la pioggia fa il resto nell'Italia dei disastri

Immagini delle ultime alluvioni, inaccettabili ma tristemente reali

LICEO SCIENTIFICO COPERNICO

Se ne parla da quando è diventata un'emergenza che, in Italia, assume quasi i caratteri di una piaga. La distruzione del suolo e dell'ambiente e la conseguente cementificazione sono all'origine delle tragedie che nell'ultimo mese hanno causato vittime. Secondo l'ultimo rapporto di Legambiente e dell' Istituto Nazionale Urbanistica (Inu), le regioni Lombardia, Emilia Romagna, Friuli-Venezia Giulia e Sardegna complessivamente subiscono la cementificazione di circa 10 mila ettari di territorio all'anno, di cui la metà riguarda ambienti naturali con vegetazione spontanea.

Sempre secondo tale rapporto, la nostra regione negli ultimi vent'anni ha regalato al cemento 5 mila 800 ettari, che equivalgono approssimativamente all'intera estensione del comune di Udine. A farne le spese è soprattutto l'agricoltura. Infatti la cementificazione è un processo difficilmente reversibile: un terreno coperto da cemento "muore", poiché si blocca ogni possibile scambio con l'atmosfera. Anche se venisse bonificato, con costi proibitivi, il terreno richiederebbe da 8 a 10 anni per ristabilire un livello normale di fertilità. Per non parlare dell'impermeabilità del suolo causato dal cemento. Ad ogni acquazzone l'acqua, non riuscendo a infiltrarsi nel terreno e a raggiungere le falde, scivola via sulla superficie, erodendo il suolo e generando spesso frane e allagamenti.

A lanciare l'allarme è lo stesso Gian Vito Graziano, presidente del Consiglio Nazionale dei Geologi, che rileva un preoccupante aumento dei dissesti idrogeologici nelle aree collinari e montane particolarmente antropizzate, lamentando la mancanza di un'azione di prevenzione efficace. Inoltre, la sostituzione della vegetazione genera un sensibile aumento della temperatura.

Come dichiara Damiano Di Simine, presidente di Legambiente della Lombardia, nella legislazione italiana e in quella delle Regioni mancano ancora regole efficaci sulla facoltà di trasformazione dei suoli. Le città e i paesi non potranno continuare ad allargarsi in modo indiscriminato e caotico per sempre, servono piani regolatori più attenti al territorio e incentivi per il recupero di aree già antropizzate anziché cementificarne altre.

Gabriele Cattivello

Ritaglio stampa ad uso esclusivo